

GIANGIORGIO SATRAGNI

Con Cilluffo il «Requiem» è infuocato

Quello di Francesco Cilluffo è il caso felice di un giovane musicista che, dividendosi fra la composizione e la direzione d'orchestra, si sta affermando come una personalità forte e comunicativa. Torinese di studi, ma anglosassone e statunitense quanto a perfezionamenti ed esperienze, è tornato per dirigere al Conservatorio il «Requiem» di Mozart con il Coro della Stefano Tempia, il Coro Eufoné, l'Orchestra Filarmonica di Torino e i buoni solisti dell'Accademia della Voce, lasciando di nuovo il segno dopo l'impressionante prova del «Requiem in do minore» di Cherubini. Ha dalla sua l'intelligenza e l'espressività nel trasformare in suono la partitura, ma soprattutto d'incanalare il fuoco dell'interprete dentro la visione limpida della forma, plasmando la musica senza bacchetta, ma con le braccia e le mani con cui governa il crescendo e le altre dinamiche, ottenendo un risultato che lascia ammirati. Un «Dies irae» con questa corrente elettrica lascia davvero il segno.

Il coro della Tempia sembrava trasformato, perché alla massa ha saputo sposare la trasparenza nell'intreccio delle voci, la supremazia della polifonia corale che è il principio su cui si regge il «Requiem» incompiuto, di cui Mozart ha orchestrato pochissimo. Cilluffo trascura un po' l'orchestra, che tende a restare schiacciata dal coro ma viene fatta suonare con stile barocco ed emerge in alcuni particolari bellissimi perché barocchi, come la parte dei violoncelli nel «Recordare». E' una lettura che si sposa al senso dell'edizione adottata, quella di Robert Levin, che non rigetta le parti interamente scritte da Süssmayr, come il Sanctus e il Benedictus, ma le riorchestra da capo, specie il Sanctus, attingendo allo stile delle Messe di Haydn e di Mozart, con disegni aerei dei violini e squilli di trombe e timpani ancora un poco barocchi. Il passo veloce di Cilluffo ha stretto tutto in unità, a dimostrare che la forza del «Requiem» mozartiano non sta in un eventuale tono luttuoso, ma nell'Ointensità, a volte anche drammatica, di ogni singola pagina.